



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corso di Laurea triennale in:

Economia e Commercio

LA CRISI DEL '29

THE CRISIS OF '29

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto finale di:

Jacopo Zezza

Anno Accademico 2019/2020

Dedica

A mio nonno.....

Indice

Introduzione		3
Capitolo 1	Il Grande Crollo	4
Capitolo 2	La risposta di Hoover	11
Capitolo 3	L'ascesa di Roosevelt	22
Capitolo 4	L'interventismo di Keynes	30
Capitolo 5	Rothbard e gli effetti inflazionistici	32
Conclusioni		35
Bibliografia		36

Introduzione

L'obiettivo del seguente saggio è cercare di analizzare i fenomeni che hanno caratterizzato la Grande Crisi del '29, uno degli eventi più influenti economicamente e socialmente del XX secolo e, secondariamente, chiarire come gli economisti e governatori dell'epoca hanno provato a reagire per uscire da quella Depressione che creò milioni di disoccupati.

Ritengo infatti fondamentale conoscere gli avvenimenti del passato per capire ciò che accade nel presente, senza aspettare la lucida e inesorabile retrospettività delle cose.

L'epicentro della prima grande crisi mondiale furono gli Stati Uniti, paese che nel XX secolo ebbe un ruolo da protagonista, sotto tutti i punti di vista, nel ruolo della geopolitica mondiale.

Il crollo totale avvenne il 24 ottobre 1929, successivamente chiamato il 'giovedì nero'. Da quel giorno non era difficile passeggiare lungo le vie di New York ed imbattersi in lunghe file di disoccupati all'attesa di un pasto caldo. Milioni di americani videro sfumare i propri risparmi e perdere il proprio lavoro. Questi sono solo alcuni dei disastrosi effetti di quello che ho cercato di narrare nei breve saggio. Infatti il primo capitolo narra delle varie fasi che dall'inizio degli anni '20 fino al '29 portarono al grande crollo di Wall Street; il secondo descrive le politiche di Hoover ed i suoi tentativi di contrastare l'ormai inevitabile Depressione; il terzo si concentra sui vari programmi del New Deal introdotti da Roosevelt.

Infine nel quarto e quinto si illustrano la teoria economica di Keynes con lo Stato propulsore dell'economia e la teoria filo-austriaca di Rothbard .

Capitolo n. 1

IL Grande Crollo

Gli Anni '20 negli USA furono malgrado tutto, un periodo veramente buono. La produzione e l'occupazione erano elevate ed in aumento ed i prezzi stabili; basti pensare che tra il 1925 e il 1929 il numero delle aziende manifatturiere aumentò da 183.000 a 206.700; l'indice della Riserva Federale per la produzione industriale salì a 110 nel luglio del 1928 , e raggiunse 126 nel giugno del 1929.

Di conseguenza gli utili delle aziende crescevano rapidamente, ed era un periodo propizio al commercio. Abbiamo dunque un quadro dell'economia e della società florido e prospero che solamente l'occhio di un attento analista poteva prevedere la crisi in cui il sistema economico si sarebbe trovato.

Soffermiamoci ad analizzare la mentalità figlia dell'american dream di quel periodo, secondo cui tutti potevano diventare ricchi, subito e con la minima fatica. Per chi aveva soldi da investire questo era il momento giusto per farlo. Sicuri di non poter perdere, un milione di americani investì il proprio denaro in borsa e in soli 4 anni i loro capitali aumentarono del 400%. Non chiedevano quale sarebbe stata la somma da pagare, compravano e basta. Gli USA di quel tempo erano un paese dove tutte le ambizioni e i sogni potevano essere concretizzati dando luogo ad una fiducia ed un ottimismo sconfinato i quali creano, con la compiacenza di istituzioni e speculatori, bolle economiche destinate a scoppiare portando disoccupazione e squilibri sociali. Un chiaro ed esplicativo esempio è sicuramente la bolla speculativa riguardo il settore immobiliare in Florida: i terreni vennero suddivisi in aree fabbricabili e venduti contro pagamento di un acconto del 10% e saldando in tempi successivi. Gli investitori pensarono di investire il 100% in 10 quote del 10% sfruttando l'effetto leva e il momento favorevole. I prezzi salirono velocemente, nessuno si preoccupava di indebitarsi poiché la domanda era sostenuta e ci si aspettava che i prezzi raddoppiassero in pochi mesi. Grazie all'abbondare del credito disponibile sempre più investitori scelsero la Florida per i loro risparmi, ma i terreni non erano infiniti e così si incominciarono a vendere anche terreni paludosi o sul "lungomare" quando in realtà si trovavano a

decine di km dalla costa (Charles Ponzi creò un frazionamento “vicino” a Jacksonville quando in realtà erano a più di 100 km). Per dare un’idea di come i prezzi fossero esplosi basti pensare che una proprietà acquistata per 1.700 \$ nel 1920 fu venduta a 300.000\$ nel 1925. I prezzi erano talmente esorbitanti che nessun luogo era economico, un appartamento medio in un condominio poteva arrivare a costare come una super villa hollywoodiana con piscina. Nel gennaio 1925 Forbes pubblicò un articolo che commentava negativamente i prezzi raggiunti in Florida sottolineando come le quotazioni reggessero solamente sull’aspettativa di trovare un altro cliente disposto a comprare per la speranza di incrementi facili e non per il valore reale della terra. Inoltre nel 1926 cominciò a venir meno l’afflusso di nuovi compratori e nell’autunno dello stesso anno due uragani uccisero 450 persone e distrussero migliaia di case decretando la fine l’espansione speculativa. Questo comunque che comunque non servì di lezione agli investitori. Il boom della Florida fu il primo segno dello stato d’animo degli anni ‘20 e della convinzione che fosse iscritto in qualche disegno divino l’arricchimento della classe media americana. Per quanto riguarda il boom azionario invece l’ascesa dei titoli si ebbe grazie a diverse circostanze.

È importante ricordare che la Gran Bretagna sotto Churchill era ritornata alla parità aurea secondo il rapporto prebellico fra oro, dollaro e sterlina; le conseguenze furono reali e gravi, i partner commerciali della GB dovettero usare sterline più care per l’acquisto di merci che ancora riflettevano l’inflazione ai tempi della guerra. Dunque l’oro fuggito dalla GB affluì negli USA facendo aumentare gli investimenti in Borsa.

Negli anni successivi alla Grande guerra gli Stati Uniti conobbero un vero e proprio boom grazie alla fiorente industria automobilistica e all’alta produttività, dovuta anche alla razionalizzazione dei processi produttivi attraverso l’adozione di un’organizzazione del lavoro scientifica (Taylorismo), che permetteva di mantenere inalterati prezzi e salari favorendo investimenti e quindi di conseguenza produttività. L’esistenza di risparmi cumulati e l’assenza di limiti alle attività finanziarie crearono le condizioni per un ampio ricorso al credito da parte degli investitori e spinsero questi ultimi, insieme alle banche, alla speculazione in Borsa. Dal 1920 al 1929 gli investimenti azionari triplicarono il loro volume e gli indici di borsa salirono, dal 1926 al 1929, da 100 a 216, ma all’aumento del valore delle azioni industriali tuttavia non corrispondeva un effettivo aumento della produzione e della vendita dei beni. La speculazione non fu comunque l’unica causa del grande crollo. Parte della crisi venne infatti addossata alla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli avvenuta in conseguenza dell’enorme accumulazione delle scorte rimaste invendute a seguito del miglioramento della produzione agricola dei

paesi europei; per cui si videro tonnellate di grano e di caffè rovesciate in mare o date alle fiamme nel tentativo di far risalire i prezzi.

Hoover, *Memoirs*, Macmillan, 1952, Londra, cit. p. 16. cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, cit. pag. 42.

W. Bageot, *Lombard Street*, John Wiley & Sons Inc., 1999, Hoboken cit. p. 130 sg. cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, cit. pag. 54.

L'accumulo delle scorte che impedì agli agricoltori, fortemente indebitati, di corrispondere alle banche gli interessi per le somme avute in prestito e la speculazione furono dunque tra le cause che portarono allo scoppio della crisi. Durante gli anni '20 notiamo un costante aumento dei valori delle azioni, che crescevano più degli utili societari. Negli ultimi sei mesi del 1924, i prezzi dei titoli cominciarono a salire, e il rialzo continuò e si estese nel corso del 1925. Dalla fine di Maggio del 1924, la media del "New York Times" per i prezzi di venticinque titoli industriali fu altalenante: 106 a Maggio, alla fine dell'anno era di 134, al 31 Dicembre 1925 scese di pochi punti per poi risalire e regredire durante il 1926. Il commercio fu un po' fiacco nella prima parte dell'anno; molti pensarono che i valori fossero saliti in modo irragionevole l'anno prima.

Febbraio portò un brusco ribasso del mercato e marzo poi una ricaduta precipitosa per poi riprendersi in aprile. Nel 1927 cominciò sul serio l'aumento quando i prezzi salirono di giorno in giorno.

Difatti nella Primavera del 1927, Norman governatore della banca di Inghilterra, Schacht della Reichbank e Rist vicegovernatore della Banca di Francia, si recarono negli Stati Uniti per sollecitare una politica monetaria facile. Così il saggio di sconto della banca Federale di NY verso le banche aderenti fu ridotto dal 4 al 3,5 %. Venne acquistata una quantità considerevole di titoli pubblici con l'inevitabile risultato di lasciare le banche e gli individui che li avevano venduti con una grossa somma da impiegare. Mossa che si rivelò come uno dei più costosi errori commessi dal Sistema della Riserva Federale negli ultimi 75 anni secondo Miller un membro dissidente del Consiglio dei Governatori della Riserva Federale. I fondi resi disponibili da quest'ultimi furono investiti in azioni ordinarie o furono utilizzati per il finanziamento dell'acquisto di azioni ordinarie da parte di privati. Ma è dal 1928 che si verificò un vero proprio cambio di passo per il valori dei titoli.

Iniziò infatti la fuga in massa verso la finzione. Certe emissioni arrivarono talvolta a guadagnare 10, 15 o addirittura 20 punti in unica giornata di contrattazione.

Il 1 gennaio era molto probabile che la fine del boom si sarebbe avuta entro l'anno, ovvero quando i

prezzi avrebbero smesso di salire e quindi si sarebbe esaurito l'afflusso di persone decise a comprare in vista del rialzo, la proprietà a riporto avrebbe perso senso e tutti avrebbero voluto vendere.

E' facile far scoppiare una bolla di sapone, ma inciderla con un ago in modo che decresca

Alexander Dana Moyes, *The Market Place*, Little Brown, Boston 1938, cit. p. 324 cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, cit. in pag. 27.

gradualmente è un'impresa abbastanza delicata. In tutto questo il presidente Coolidge non sapeva nulla, o perlomeno non si curava di ciò che stava accadendo tanto che affermò che la situazione era assolutamente solida. D'altronde il sistema della Banca Centrale doveva tenere sotto controllo e vigilare la speculazione ed allo stesso tempo doveva fare i conti con i gruppi di pressione che volevano tutelare i loro interessi. Difatti a capo di questa attività disciplinatrice c'erano uomini dall'aria tranquilla e austera, seduti al loro posto intorno ad un bel tavolo dove muovono saggi di interesse, comprando e vendendo titoli. Il nervosismo del mercato si manifestò maggiormente nel mese di Marzo: il presidente Coolidge fece così la sua allegra dichiarazione sul prezzo conveniente dei titoli e sulla solidità del paese. Il mercato ondeggiò vistosamente e il 4 marzo passò in carica Herbert Hoover .

Verso la fine del mese a Wall Street giunsero notizie inquietanti; il Consiglio dei governatori della Riserva Federale si riuniva quotidianamente a Washington e insolitamente non emette alcun comunicato. Come era prevedibile, il 25 marzo la gente incominciò a vendere: i titoli preferiti della speculazione, le Commercial Solvents, le Wright Aero, le American Railways Express, persero 10-12 punti o più; l'indice industriale del New York Times scese di 9,5 punti nella giornata.

La situazione poi continuò a peggiorare nel giorno successivo con 8,246,740 azioni vendute con perdite di valori fino a 20-30 punti. Il crollo era vicino, poteva avvenire da lì a pochi giorni ma ancora non era arrivato il momento. Mitchell decise di agire e parlò così: "Riteniamo di avere il dovere, superiore ai moniti della Riserva Federale e a qualsiasi altra cosa di scongiurare una pericolosa crisi del mercato monetario". Le sue parole furono profetiche e alla fine della contrattazione del 26 Marzo i tassi si attenuarono e il mercato si rianimò. La National City Bank affermò che avrebbe dato a prestito il denaro necessario a impedirne la liquidazione ed inoltre avrebbe preso a prestito denaro dalla Banca della Riserva Federale di New York per farne appunto l'uso contro cui la Riserva Federale aveva messo in guardia . La National City Bank mantenne la promessa e annunciò che avrebbe assicurato tassi di interesse ragionevoli fornendo 25 milioni di dollari per prestiti a vista . Molti di questi fondi furono

investiti negli investment trust (società di investimento): il capolavoro di architettura speculativa degli ultimi anni tra il '20 e il '30. Questa non fondava nuove imprese né ampliava le vecchie già esistenti, faceva solo in modo che la gente potesse possedere titoli di vecchie società per il tramite di nuove .

Il merito dell'investment trust fu quello di introdurre una nuova separazione quasi completa fra il volume delle azioni societarie sottoscritte e la consistenza patrimoniale societaria effettivamente esistente: il primo poteva essere il doppio, il triplo, un qualsiasi multiplo della seconda.

Il volume delle contrattazioni si gonfiò di conseguenza. Allo stesso modo si gonfiò la massa dei titoli in proprietà perchè gli investment trust vendevano più titoli di quelli che acquistavano.

La differenza si riversava sul mercato dei prestiti esigibili a vista, in proprietà immobiliari o nelle tasche dei promotori. Numerose sono le analogie con la propaganda della Bolla del Mare Del Sud dove si proponeva di raccogliere fondi per un'iniziativa che doveva essere rilevata a tempo debito.

Durante il 1928 vennero creati 186 investment trust e nel 1929 quasi 265 tanto che la loro consistenza patrimoniale fu valutata quasi 8 miliardi di dollari.

Questo ci serve per capire come tante persone povere o ignare degli arguti meccanismi della finanza potevano arricchirsi in poco tempo.

Raskob, dirigente della General Motors e costruttore dell'Empire State Building, proprio di questo raccontava nei suoi articoli e non a caso decise di organizzare una società per acquistare titoli.

Ad esempio anche il proletario munito di duecento dollari avrebbe versato i suoi risparmi alla società che avrebbe allora acquistato titoli per cinquecento dollari. La differenza di trecento dollari sarebbe stata presa a prestito da una società finanziaria consociata organizzata allo scopo presso la quale si sarebbero depositati tutti i titoli come garanzia accessoria; il candidato capitalista avrebbe pagato il suo debito magari a rate di venticinque dollari al mese. Egli avrebbe beneficiato interamente dell'incremento del valore dei titoli ovviamente. Furono fondamentali i pareri di molti economisti che "sponsorizzavano" l'utilizzo di queste strutture finanziarie venendo meno alla loro onestà intellettuale ma d'altronde l'onda era molto grande e tutti volevano cavalcarla prima che si infrangesse rovinosamente negli scogli. Nel frattempo, nei mesi a seguire, continuò l'iniezione di fiducia da parte dei principali intellettuali dell'epoca attraverso eloquenti dichiarazioni: ricordiamo Bernard Baruch in "the American Magazine" "le condizioni economiche del mondo sembrano alla vigilia di un grande movimento in avanti"; inoltre numerosi professori universitari trasudavano una fiducia scientifica smisurata verso questa situazione. Alla luce degli ulteriori sviluppi l'atteggiamento della Ivy League appare particolarmente infelice. In una dichiarazione Lawrence di Princeton affermò che "l'unanime giudizio di milioni di persone, le cui valutazioni muovono quel mirabile mercato che è la borsa, è che i

titoli non sono attualmente sopravvalutati”. Da Cambridge seguì una assicurazione un po’ meno ampia ma comunque sempre ottimista.

Edward Angly, *Oh, Yeah!*, Viking, New York 1931 cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, cit. Pag. 54.

A. Redford, *New Levels in the Stock Market*, Chicago Press, Chicago cit. p. 183. cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, cit. pag. 68.

Anche i banchieri furono larghi di incoraggiamenti a chi voleva credere nella persistenza del boom, molti di essi abbandonarono la loro funzione storica di pessimisti e godettero di un breve intervallo di ottimismo. In primis perchè avevano organizzato delle consociate per le operazioni in titoli e secondariamente perchè si erano messi a speculare vigorosamente per conto proprio. Gli scettici si trovavano tra i giornalisti ma erano una esigua minoranza; non erano insoliti i casi in cui i giornalisti ricevevano ingenti somme di denaro dagli operatori finanziari in cambio di notizie favorevoli e rassicuranti. Nell’autunno del 1929 l’economia era già in piena depressione.

In giugno gli indici della produzione industriale in genere e di quella manifatturiera avevano raggiunto un massimo e poi avevano ricominciato a scendere. In ottobre l’indice della riserva Federale per la produzione era a 117, mentre era stato a 126 quattro mesi prima. La produzione di acciaio era diminuita da giugno in poi, in ottobre diminuirono anche le cifre riguardanti il materiale trasportato da carri merci. L’edilizia, un settore estremamente incostante, era in declino già da anni e nel 29’ raggiunse il suo minimo storico. Infine scese il mercato azionario. Un acuto studioso della situazione economica di quel tempo ha scritto che il crollo del mercato riflettè in ultima analisi il mutamento già evidente della situazione industriale. In realtà fino al settembre o ottobre del 1929 il declino nell’attività economica fu molto modesto. Come dirò in seguito, fino al tracollo si poteva ragionevolmente supporre che il movimento discendente si sarebbe presto invertito, con un movimento analogo a quello del 1927. Nessuno aveva previsto che la produzione, i prezzi e i redditi avrebbero continuato a contrarsi per tre lunghi anni. Ma ancora la fiducia non si era esaurita del tutto; durante tutto settembre i prestiti agli operatori di borsa aumentarono di circa 670 milioni di dollari, il più forte incremento mensile fino ad allora grazie anche alla dichiarazione di Irving Fisher “mi aspetto di vedere fra qualche mese il mercato azionario a un livello assai più elevato di quello di oggi”.

La domenica del 20 ottobre i principali titoli iniziarono a perdere punti e il 'Times' titolava "trascinate in basso le azioni dall'ondata di vendite che sommerge il mercato". Quasi tutti i giornali riportavano un'osservazione che sarebbe diventata familiare nei giorni successivi: fu richiesto di aumentare lo scarto di garanzia, ciò significava che il valore del titolo posseduto a riporto dal destinatario era diminuito in modo tale da non costituire una garanzia collaterale sufficiente a coprire il prestito con cui lo si era pagato. Allo speculatore si chiedeva dunque più contante.

A. Heinze, *The Commercial and Financial Chronicle*, The Economist, New York, 1929 cit. pag. 8, cit. in J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, 2019, cit. pag. 48.

Il mercoledì 23 ottobre, nonostante le dichiarazioni rassicuranti di Mitchell, ci furono grandi perdite: gli industriali dell'indice New York Times durante la giornata scesero da 415 a 384 abbandonando completamente le posizioni conquistate dal Giugno precedente. La General Electrics perse 20 punti, la J.I. Case 45 e la Westinghouse 25.

Il giovedì 24 Ottobre è il primo dei giorni che la storia identifica con il panico del 1929.

Quel giorno 12,894,650 azioni cambiarono di mano, molte a prezzi che infrangevano sogni e speranze di coloro che le avevano possedute. I prezzi delle azioni calavano vistosamente e gli azionisti continuavano a vendere per salvare il salvabile ma ormai i titoli erano diventati come carta straccia.

Il martedì 29 ottobre fu la giornata più rovinosa del mercato azionario newyorchese: la quantità scambiata fu immensamente superiore a quella del Giovedì Nero; gli industriali dell'indice NYT avevano perso 43 punti. In sintesi nella prima settimana erano stati sacrificati gli innocenti, durante la seconda i benestanti ed i ricchi subirono una forte perdita. Ormai si vendevano grossi pacchetti azionari da un euro l'uno. A Wall Street c'era una atmosfera di incredulità .

R. Johnson, New York Times, The New York Times Company, New York, 1929, cit. pag. 13, cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, cit. pag. 344

Capitolo n. 2

La Risposta di Hoover

Nelle depressioni statunitensi anteriori al 1929, il laissez faire rappresentava l'orientamento economico tradizionale dove tale approccio venne spazzato via.

Agli albori del 1930 la gente era comunemente convinta che non vi fosse nulla di cui preoccuparsi.

Difatti le tempestive e numerose iniziative di Hoover indicavano al pubblico che questa volta la pianificazione nazionale avrebbe fatto rapidamente riprendere il paese.

Con l'avvento di Hoover il Governo si indirizzò verso un programma contro la recessione, segnato da un diffuso intervento governativo e da una pianificazione economica che contemplano il sostegno artificioso del livello di prezzi e dei tassi salariali, l'espansione del credito, l'aiuto pubblico a imprese in difficoltà e una crescente spesa pubblica in quello che Anderson ha appropriatamente definito "New Deal" di Hoover. Il ruolo di Hoover alla luce di ciò, è stato ingiustamente trascurato dagli storici dato che Roosevelt si limitò in larga parte a perfezionare le politiche concepite dal suo predecessore.

Ovviamente Hoover non maturò all'improvviso le sue idee interventistiche; è istruttivo seguire le tracce del loro sviluppo e della loro parallela evoluzione nello scenario americano.

Solo così possiamo comprendere chiaramente in che modo, con quale facilità e con quale largo supporto dell'opinione pubblica Hoover riuscì a invertire le politiche con le quali erano state fronteggiate le depressioni precedenti. Fin dal 1921, quando Hoover fu nominato Ministro del Commercio dal Presidente Harding, operò sempre a favore dell'interventismo pubblico e sempre con la retorica della cooperazione volontaria esaltando la contrattazione collettiva e il sindacalismo. Fu un pioniere nel tentativo di intimidire le banche di investimento per spingerle a collocare prestiti a favore di operatori stranieri. Caratteristico di tutti gli interventi fu l'ambiguo uso della costrizione: gli uomini d'affari per esempio, venivano esortati ad adottare "volontariamente" le decisioni desiderate dal Governo, quando in realtà era implicita la minaccia che, se le imprese non avessero fatto come

“suggerito” sarebbero presto scattati provvedimenti obbligatori. Molti programmi erano massicciamente orientati alla pianificazione governativa, considerata come un’azione cooperativa “volontaria” sotto il controllo di una “direzione centrale” andando a correggere i difetti dei privati.

Il piano Hoover era caratterizzato dall’aumento delle imposte di successione, dalle costruzioni pubbliche e dalla regolamentazione delle borse al fine di eliminare la “speculazione viziosa”.

Con l’inizio della crisi, Hoover non si fece trovare impreparato

Dunque lanciò immediatamente un programma governativo di interventi pubblici senza precedenti basato su alti tassi salariali, opere pubbliche e incoraggiamento di posizioni imprenditoriali insostenibili.

Hoover agì rapidamente e con decisione. Una delle sue iniziative più importanti fu l’organizzazione di una serie di convegni, a cui furono invitati a partecipare i principali industriali e finanziari del paese per indurli a sostenere i tassi salariali ed a espandere gli investimenti, al fine di concertare un’azione coordinata fra imprese. Il primo convegno si tenne il 18 novembre con i presidenti delle ferrovie nazionali i quali si impegnarono ad ampliare i propri programmi di costruzione e manutenzione .

Ma il più importante convegno fu organizzato il 21 novembre con i grandi industriali del paese come Henry Ford , Pierre Dupont , Julius Rosenwald e Walter Teagle.

Hoover fece notare loro che la disoccupazione aveva già raggiunto un livello fra i due e i tre milioni e che sarebbe potuta seguire una lunga depressione e che per questo i salari avrebbero dovuto essere sostenuti e non essere ridotti in quanto secondo lui il lavoro non era una merce ma rappresentava vite umane. L’attività economica avrebbe dovuto proseguire e tentare di mantenere in vita ogni posto di lavoro, così gli industriali accettarono di mettere in pratica il programma di Hoover. L’accordo venne anche annunciato pubblicamente; gli industriali promisero anche di non tagliare i salari e raccomandarono che tutti i datori di lavoro del paese seguissero l’esempio. Fu così che Henry Ford annunciò coraggiosamente un aumento degli stipendi. Dunque invece di facilitare una sana e rapida liquidazione delle posizioni insostenibili, l’economia venne continuamente gonfiata con misure governative, che non avrebbero fatto altro che prolungare lo stato di crisi.

Per quanto riguarda l’inflazione del credito è importante ricordare che la Federal Reserve era pronta a curare la depressione inflazionando ulteriormente e dare così sostegno a molte precarie posizioni finanziarie. Con un atto senza precedenti la Fed aumentò di quasi 300 milioni di dollari le riserve delle banche nazionali finalizzata a prevenire la liquidazione nel mercato azionario ed a permettere le banche di New York di rilevare i prestiti dei brokers che gli “altri” prestatori, non bancari, stavano liquidando. Inoltre la Fed abbassò immediatamente e bruscamente il tasso di sconto e i tassi di negoziazione delle

accettazioni. Sempre come cura per la depressione Hoover non tardò a realizzare opere pubbliche e l'elargizione di sussidi di disoccupazione.

H. G. Warren, *Herbert Hoover and the Great Depression*, Oxford University Press, Oxford, cit. pag. 28. cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, cit. Pag. 257.

Il 23 Novembre spedì un telegramma a tutti i governatori nel quale sollecitava con urgenza l'espansione coordinata di tutti i programmi di lavori pubblici. I governatori promisero con piacere la loro cooperazione e il 3 Dicembre il ministro del Commercio creò una Division of Public Construction per stimolare la pianificazione dei lavori pubblici stanziando 575 milioni. Ricordiamo inoltre anche l'elargizione dei sussidi agrari caratterizzata specialmente dal sostegno ai prezzi agricoli che approdò negli U.S. con l'amministrazione Hoover .

Già come ministro del Commercio Hoover fece molto per sovvenzionare gli agricoltori, specialmente le cooperative agricole che sostenne in vari modi: risolvendo i problemi di ricerca e marketing, aiutandole a trovare mercato all'estero e pronunciandosi in molte occasioni a loro favore. Appoggiò anche le tariffe sulla produzione agricola e fu inoltre forte difensore delle cooperative proponendo il Federal Farm Board (FFB). Hoover creò un gigantesco cartello degli agricoltori controllato dal Governo e guidato dagli stessi esponenti del cartello, a totale beneficio di se stessi.

La prima grande mossa riguardò il frumento i cui prezzi erano diminuiti per più di un anno. Il FFB suggerì agli agricoltori di non collocare troppo rapidamente il frumento sul mercato, ma di conservarlo in attesa di una risalita dei prezzi, ma questi continuarono a diminuire . Per sostenere i prezzi presta 150 milioni di dollari alle cooperative produttrici di grano che avrebbero così potuto sottrarsi alla necessità di collocare sul mercato i loro raccolti . Venne inoltre costituito la National Farmer's National Grain Corporation con un capitale di 10 milioni e con l'obiettivo di centralizzare il mercato del frumento e degli altri cereali. Alla luce di un illusorio successo nell'autunno del '30 gli agricoltori aumentarono le superfici coltivate aggravando il problema delle eccedenze. I prezzi continuavano a scendere mentre la produzione agricola continuava ad espandersi. Infine il FFB decise di scaricare all'estero le scorte di frumento, provocando così una drastica caduta dei prezzi di mercato.

Dunque il FFB tentò la stabilizzazione dei prezzi solo nel settore del frumento e del cotone dove però fallì. L'operato fu riconosciuto come fallimento in quanto Hoover spinse all'inesorabile logica del cessare le coltivazioni di terre fertili, di seppellire i raccolti, di macellare animali giovani, il tutto per ridurre le stesse eccedenze che il precedente intervento governativo aveva causato.

Per quanto riguarda le politiche di credito, la Fed era disposta a consentire che il mercato si assestasse senza stimoli artificiali che non avrebbe fatto altro che prolungare la crisi. Tuttavia il Governo varò un

M.R. Benedict, *Farm Policies of the United States 1790-1950*, Octagon Books, Londra 1966, cit. p.186, cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 cit. Pag. 281.

massiccio programma di denaro facile, il tasso di sconto praticato dalla Fed di New York crollò dal 4,25 % al 2% di fine anno. Il tasso applicato sulla negoziazione di accettazioni e i tassi del credito a vista precipitarono allo stesso modo. Durante l'intero 1930 le riserve totali nette delle banche associate alla Federal Reserve aumentarono di 116 milioni di dollari, le riserve controllate aumentarono di 209 milioni, dei quali 218 milioni costituiti da un aumento dei titoli di stato in portafoglio, mentre le riserve auree lievitarono di 309 milioni. Nonostante l'aumento delle riserve, l'offerta monetaria totale rimase pressochè costante. Non fosse stato per quelle banche in difficoltà che furono costrette a contrarre le loro operazioni a causa della depressione generale, ci sarebbe dovuto essere un sostanziale aumento. L'emissione di titoli aumentò e le quotazioni azionarie ripresero a crescere per poi tornare a cadere nettamente, in un contesto in cui la produzione e l'occupazione continuavano a indebolirsi. Ancora una volta la Federal Reserve di New York guidata dal governatore George Harrison si confermò l'epicentro dell'espansione monetaria, dando da sola il via alla politica inflazionistica. Le manovre inflazionistiche tentate dal Governo da gennaio a Ottobre furono così compensate dai tentativi della gente comune di convertire i propri depositi bancari in moneta avente corso legale.

Dalla fine di settembre alla fine dell'anno, le riserve crollarono a una velocità senza precedenti, da 2,36 a 1,96 miliardi, una caduta di 400 milioni in soli 3 mesi.

Quando alla fine dell'anno, la crisi monetaria arrivò la Fed fissò il tasso di sconto al 3,5% . I tassi delle accettazioni banca vennero anch'essi alzati dopo un graduale declino. Il Fed System fu criticato duramente dagli economisti per la "stretta monetaria" dell'ultimo trimestre del 1931.

In realtà la sua politica netta era ancora inflazionistica dato che incrementava le riserve incontrollate: qualsiasi livello ulteriore di inflazione avrebbe messo in pericolo lo stesso Gold Standard. Anzichè inflazionare, la Fed avrebbe dovuto deflazionare, per sostenere la fiducia nell'oro e accelerare gli aggiustamenti e le liquidazioni necessarie per porre fine alla depressione.

In seguito nella metà del 1930, su indicazione di Hoover ci fu una sessione speciale del congresso per votare aumenti delle tariffe doganali.

Ovviamente una politica di dazi restrittivi, associata a prestiti a favore di operatori stranieri, danneggia sicuramente, una volta che i prestiti si siano esauriti, i mercati delle esportazioni agricole.

Hoover però continuò a sostenere che un dazio elevato aiuta l'agricoltore, perchè amplia il mercato interno e allenta la dipendenza dalle esportazioni; il che significa in effetti danneggiarlo gravemente, per la ragione che si distruggono le sue quote di mercato estero. Ma l'amministrazione Hoover spingendo le tariffe doganali oltre livelli già abbondantemente elevati non fece altro che ferire il consumatore e mutilare le esportazioni agricole nazionali. I dazi doganali raggiunsero il livello più alto della storia americana.

Di conseguenza le borse crollarono violentemente il giorno in cui Hoover accettò di firmare i dazi Smoot-Hawley, un provvedimento che diede il via alla diffusione del protezionismo in tutto il mondo. I mercati e la divisione internazionale del lavoro vennero manomessi, i consumatori americani ulteriormente oppressi e l'agricoltura, come anche i settori maggiormente dipendenti dalle esportazioni, furono gravemente danneggiati dal conseguente declino del commercio internazionale.

Una delle spinte protezionistiche più rilevanti venne posta in essere dal blocco dei produttori di argento. In febbraio le lobby minerarie proposero una conferenza monetaria internazionale con lo scopo di innalzare e poi stabilizzare i prezzi dell'argento che trovò i principali sostenitori furono i governatori dell'ovest. Durante la seconda metà del 1930 proseguì il declino della produzione, del commercio estero e dell'occupazione. Nel corso del 1930 Hoover istituì l'Emergency Committee for the Employment, tale comitato raccomandò caldamente l'espansione della spesa per i lavori pubblici a tutti i livelli del paese ed era il principale organo governativo di collegamento con i datori di lavoro, che venivano sollecitati a mantenere corrente il livello dei tassi salariali.

Inoltre, il 9 settembre dello stesso anno Hoover prese una decisione inconsueta rispetto a quello che era stato il trend degli anni precedenti: per alleggerire il problema della disoccupazione e per sostenere il livello dei salari, proibì di fatto l'immigrazione. L'immigrato venne presentato come un costo pubblico e l'accesso agli Stati Uniti venne proibito a chiunque ad eccezione dei più facoltosi, in pochi mesi l'immigrazione europea diminuì del 90 per cento.

Ma sappiamo che ridurre la forza lavoro per combattere la disoccupazione è come "curare" l'eccedenza di un bene approvando una legge che proibisca a chiunque di vendere un prodotto.

In fin dei conti Hoover lodò i suoi provvedimenti per fronteggiare la crisi ma le sue idee nascondevano diversi mali: la distribuzione dell'occupazione fu in effetti una distribuzione della disoccupazione; e il tentativo di conservare il livello salariale, di fatto sbarrò le porte del mercato del lavoro ai disoccupati.

Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 cit. pag.273

R.A. Divine, *American Immigration Policy, 1924-1952* Yale, New Haven, 1957, cit. p. 78. cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 cit. Pag. 276.

Un altro male del frazionamento del lavoro fu che i datori di lavoro non potevano liberarsi dei lavoratori marginali meno produttivi, quelli la cui produttività marginale era inferiore al livello artificiosamente elevato dei salari.

Di conseguenza gli imprenditori dovettero sostenere un costo maggiore e subirono un aggravio delle perdite .

Hoover lodò anche gli uomini d'affari per la loro risolutezza, che aveva consentito il mantenimento del livello salariale pure davanti alla caduta dei prezzi. Egli fece anche notare che i lavori pubblici avevano lanciato il salvagente e che le ferrovie e i servizi pubblici erano stati spinti a incrementare le loro opere di costruzione per un ammontare di 500 milioni di dollari.

In quella situazione sono diverse le ragioni che inducono a ritenere che durante una depressione è importante che il carico fiscale sull'economia debba essere ridotto. In primo luogo, in quel momento è di primaria urgenza liberare l'economia dal pesante fardello dell'appropriazione pubblica. Inoltre, una diminuzione del carico fiscale tenderà a modificare la composizione della spesa totale, in modo da aumentare gli investimenti e abbassare il consumo e dare così una doppia spinta alla cura della depressione. Ma durante una crisi dato un qualunque livello di pressione fiscale se le pubbliche autorità restano passive davanti ad una caduta del reddito nazionale è da attendersi una caduta delle entrate fiscali. Loro responsabilità è allora ridurre le spese. Al contrario la spesa aumentò di 800 milioni di dollari per via degli effetti di stimolazione dei lavori pubblici.

Senza dubbio il 1931 che secondo molti politici ed economisti doveva essere l'anno della ripresa portò una crisi ed una depressione ancora più profonda. Benjamin Anderson lo definì l'anno tragico. Si rivelò particolarmente grave anche la crisi economica e finanziaria che si abbattè sull'Europa. Questa fu duramente colpita dalla propria precedente politica inflazionistica, dall'inflazione indotta dai prestiti

americani, dai finanziamenti della Fed e dagli elevati dazi americani, che impedivano agli europei di pagare i loro debiti attraverso l'esportazione dei loro prodotti negli U.S.

Nel 1931 la disoccupazione salì alle stelle raggiungendo il 16 % della forza lavoro.

L'indice della produzione manifatturiera del Federal Reserve Board, che si attestava a 110 nel 1929 nel 1931 crollò a 75. Nel 1931 furono elargiti sussidi volontari e i sussidi diretti che probabilmente furono l'unico campo in cui il Presidente Hoover pareva sinceramente preferire l'azione volontaria a quella governativa. Tuttavia egli si era rifiutato, nel precedente autunno, di convocare una sessione speciale del Congresso per trattare dei sussidi alla disoccupazione. Aveva affermato che quel compito avrebbe dovuto essere assolto da organizzazioni volontarie. Effettivamente, la tradizione volontaristica era ancora forte in tale campo e all'inizio del 1931, la Croce Rossa si oppose alla proposta di legge tendente ad accordarle sussidi per 25 milioni. La Croce Rossa dichiarò che i propri finanziamenti erano adeguati. Davanti a una commissione del Congresso, il suo presidente disse che una iniziativa di questo tipo avrebbe fatto <<in larga misura venire meno le donazioni volontarie>>. Molti suoi esponenti locali si opposero fermamente al finanziamento federale e, perfino, a qualsiasi forma di sussidio pubblico in generale, così che il disegno di legge, dopo essere passato al Senato, fu bocciato alla Camera dei Rappresentanti. Molte organizzazioni caritatevoli e filantropiche private e molti assistenti sociali condividevano la stessa visione e il New York Times esaltò, in contrapposizione agli aiuti pubblici, lo <<spirito volontario>>. Ciò nonostante, i sussidi diretti statali e locali giunsero, nel 1931 a 176 milioni di dollari che si ragguagliavano a 105 milioni nell'anno precedente e a 71 milioni nel 1929. Il Governo federale, anche se non forniva sussidi diretti, continuava ad aiutare gli agricoltori. Stanziò in febbraio 20 milioni di dollari per prestiti finalizzati ad assistere gli istituti locali di credito agrario e concesse due milioni per prestiti a vari agricoltori.

Alla metà di luglio, Hoover era tornato, a uno dei suoi temi preferiti: attaccare le vendite allo scoperto, questa volta sul mercato del frumento. Gli speculatori che seguivano tale pratica vennero accusati di deprimere i prezzi e di distruggere la fiducia; Quando in autunno arrivò la crisi, le autorità borsistiche, senza dubbio influenzate dalla lunga campagna di Hoover contro tale tipo di vendite, imposero restrizioni. Queste finirono per trascinare le quotazioni di borsa più in basso di quanto non sarebbe stato altrimenti dato che durante una fase di declino il profit-taking del venditore allo scoperto è dei principali sostegni quotazioni azionarie. Il 15 settembre Hoover stese i piani per una conferenza su Home Building and Home Ownership, da tenersi in dicembre, per promuovere l'ampliamento del numero delle abitazioni di proprietà e l'abbassamento dei tassi di interesse sui mutui fondiari. Le risoluzioni della conferenza di dicembre determinarono molte delle specifiche caratteristiche delle

politiche per la casa del New Deal, inclusi un ampio credito a lungo termine e a basso tasso di interesse, nonché di aiuti governativi destinati ad alloggi a basso reddito.

Un anno dopo, la sessione legislativa del 1932 si aprì in un'atmosfera di crisi profonda, pronta a misure drastiche. Nel suo messaggio annuale al Congresso (8 dicembre 1931), Hoover aveva anzitutto passato in rassegna i risultati degli ultimi due anni: <<Sono state promosse e organizzate molte iniziative per affrontare nuove e mutevoli emergenze [...], per attutire la violenza dei crolli nell'industria e nel commercio, dando quindi tempo per un ordinato riaggiustamento dei costi, delle scorte e dei crediti, senza panico e fallimenti diffusi>>.

E. Abbott, *Public Assistance*, University of Chicago Press, Chicago, 1940 cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 cit. pag.332.

Misure come i lavori pubblici federali, statali e locali, il frazionamento del lavoro, il mantenimento dei tassi salariali, la riduzione dell'immigrazione e la National Credit Corporation, dichiarò Hoover, hanno servito questi propositi e alimentato la ripresa. E tuttavia egli premeva ora per un'azione più incisiva, basata sul seguente programma: istituzione di una Reconstruction Finance Corporation, finanziata dal Tesoro, con il compito di erogare prestiti alle banche, alle industrie agli istituti di credito agrario, alle amministrazioni locali; l'allentamento delle condizioni di accoglibilità al risconto della Fed, creazione di un sistema di rifinanziamento, Home Loan Bank, per ridare impulso all'edilizia e alle misure per l'occupazione caldamente appoggiate dalla National Housing Conference (che era stata da poco convocata da Hoover per detto scopo); estensione degli aiuti governativi alle Federal Land Banks; creazione di una Public Works Administration, per coordinare e ampliare i lavori pubblici federali; conversione in legge del provvedimento di restrizione dell'immigrazione; indebolimento della 'concorrenza distruttiva' nello sfruttamento delle risorse naturali; concessione agli stati di prestiti diretti per 300 milioni di dollari a titolo di aiuto; riforma delle procedure fallimentari (cioè, indebolimento delle garanzie dei creditori). Hoover si mostrò inoltre ansioso di <<proteggere le ferrovie da una concorrenza sregolata>> e di sussidiare le linee ferroviarie in stato fallimentare. In aggiunta, chiese programmi di frazionamento del lavoro, al fine di salvare milioni di americani dalla disoccupazione.

Per quanto riguarda l'imposizione fiscale, ci fu un aumento di quest'ultima.

Con un disavanzo di 2 miliardi di dollari durante 1931, Hoover sentiva che, nell'anno successivo, avrebbe dovuto fare qualcosa. Il deficit spending è certamente un male, ma il pareggio di bilancio non è necessariamente un bene, in particolare quando il 'pareggio' è ottenuto incrementando le entrate e le spese. Per ottenere il pareggio di bilancio, Hoover aveva a disposizione due vie: ridurre le spese,

sollevando parzialmente l'economia dal carico pubblico, o incrementare ulteriormente tale carico, aumentando le imposte. Scelse chiaramente la seconda. Già un anno prima come Ministro del Tesoro, Andrew Mellon aveva invocato nel dicembre del 1931, un deciso aumento della pressione fiscale, da realizzarsi mediante imposte sul reddito e sui patrimoni immobiliari, nonché colpendo i consumi e alzando le tariffe postali. Obbedendo alle direttive tracciate da Mellon e Hoover, il Congresso approvò il Revenue Act del 1932, uno degli aumenti fiscali più imponenti mai realizzati, in tempo di pace, nella storia degli Stati Uniti. La portata dell'aumento fu enorme.

I. Bernstein, *The Lean Years: A History of The American Worker*, Haymarkets Books, Chicago, 1933, cit. pag. 304, cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 Pag. 332.

Vennero riesumate molte imposte indirette, tipiche di un periodo bellico come quelle sulla vendita di benzina, pneumatici, automobili, energia elettrica, malto, cosmetici, prodotti in pelle, gioielli e altri articoli. Vennero aumentate le imposte di emissione e sul trasferimento dei titoli, si crearono nuove imposte sugli assegni bancari, sulle vendite di obbligazioni e sulle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e radiofoniche. L'imposta personale sui redditi venne aumentata drasticamente nel modo seguente: l'aliquota normale passò dal 1,5% -5% al 4% -8%. Le esenzioni vennero fortemente ridotte e venne eliminato un credito d'imposta del 25 per cento. Le sovraimposte vennero aumentate enormemente e sui redditi più alti il tetto massimo venne alzato il 25 al 63 per cento. Inoltre, l'imposta sul reddito delle società ne aumentata dal 12 al 13,75 per cento e venne eliminata l'esenzione a favore delle piccole imprese. L'imposta sui patrimoni immobiliari venne raddoppiata e la soglia d'esenzione dimezzata. L'imposta sulle donazioni e le successioni, che era stata eliminata venne reintrodotta in forma progressiva, fino a toccare il tetto del 33,33 per cento. Hoover fece del suo meglio per imporre persino un'imposta sulle vendite dei settori manifatturieri, ma a ciò si opposero con successo gli imprenditori interessati: secondo Hoover, il grande aumento delle imposte sui patrimoni immobiliari, in aggiunta alla sua presunta utilità come misura fiscale, si sarebbe dovuto ritenere morale in se stesso. Tale imposta, dichiarò, «dal punto di vista economico e sociale è una delle più desiderabili, se non la più necessaria di tutte».

Nonostante i rilevanti incrementi fiscali, durante il 1932 le entrate federali diminuirono a causa dell'aggravamento della depressione, dovuto esso stesso in buona parte proprio all'aumento delle imposte. I proventi federali, escludendo le imprese pubbliche calarono dai 2,2 miliardi di dollari del

1931 all'1,9 del 1932; includendo le imprese pubbliche, si registrò un calo da 3,4 miliardi a 3 miliardi. Il totale delle entrate del settore pubblico diminuì da 12,4 a 11,5 miliardi. Uno dei progetti federali di spesa più nefasti del 1932 fu una misura congressuale per un gigantesco bonus ai veterani di 2 miliardi di dollari, da finanziarsi con l'emissione di nuova moneta. Fu la lotta al Senato contro tale programma e la sconfitta definitiva dei suoi sostenitori in giugno che tacitò la generale propaganda, a favore di una più estesa spesa pubblica.

Dorfman, *The Economic Mind in American Civilization*, Viking, New York, 1966, cit. vol. 5, p. 720 cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, cit. Pag. 373.

L'asse più importante del programma di Hoover fu senza dubbio la Reconstruction Finance Corporation, approvata frettolosamente dal Congresso nel mese di gennaio. Hoover è senza dubbio il Reconstruction Finance Corporation, un'agenzia di prestito federale e finanziata con fondi pubblici per un totale di 500 milioni dollari e fu, tra l'altro, autorizzata a emettere obbligazioni a un massimo di 1,5 miliardi. Fu creata dal governo degli Stati Uniti per salvare le banche sull'orlo del fallimento e ristabilire la fiducia degli americani nel sistema finanziario, riducendo al minimo le perdite nei primi anni dopo la crisi. Firmato in legge dal Hoover il 22 gennaio 1932, la legge Reconstruction Finance ha creato l'agenzia prestito federale con \$ 500 milioni di capitale a servizio del Tesoro degli Stati Uniti "per fornire strumenti di finanziamento di emergenza per le istituzioni finanziarie, per aiutare nel finanziamento dell'agricoltura, del commercio, e l'industria ". Il Reconstruction Finance Corporation ha sopportato le critiche per il salvataggio di alcune banche e ferrovie e non altri-particolarmente grandi istituzioni, invece di quelli più piccoli, basati sulla comunità. Ad esempio, la Reconstruction Finance Corporation è stato colpito per il prestito \$ 65 milioni nei primi anni a Bank of America e \$ 264 milioni di dollari per le ferrovie controllate da alcune delle famiglie più ricche e le società nella nazione. Il piano originale per l'agenzia era quello di aiutare le piccole banche di soccorso nelle zone rurali degli Stati Uniti che in genere non hanno avuto accesso ai prestiti della Federal Reserve.

Secondo Hoover:

“Non è stato creato per l’aiuto di grandi industrie o grandi banche. Tali istituti sono ampiamente in grado di prendersi cura di se stessi. E ‘creato per il sostegno delle piccole banche e le istituzioni finanziarie e, attraverso il rendering loro liquido risorse, per dare rinnovata supporto alle imprese, l’industria e l’agricoltura.” Hoover decise di nominare alla presidenza uno dei suoi consiglieri più socialisti, colui che suggerì l’idea della RFC, Eugene Meyer. Per i primi cinque mesi della sua vita, le attività di prestito della RFC restarono avvolte nella segretezza e solo la determinata azione del Congresso, a maggioranza democratica, impose all’istituto di pubblicare rapporti periodici a partire dalla fine di agosto. La RFC “giustificava” la propria posizione con il fatto che i prestiti concessi sarebbero dovuti <esattamente come era in uso nel caso dei prestiti bancari o nella precedente National Credit Corporation> per timore che si indebolisse la fiducia del pubblico nelle banche e nelle imprese sovvenzionate. Hoover lasciò la carica nel marzo del 1933, Hoover affrontò la sfida della Grande Depressione agendo rapidamente, con una tempestività quasi impeccabile, durante intero mandato: <<il più grande programma di offesa e difesa>> contro la depressione mai tentato negli Stati Uniti. Fece coraggiosamente uso di ogni “strumento” economico moderno, di qualsiasi mezzo messo a disposizione dall’economia progressista e “illuminata”, di ogni sfaccettatura di pianificazione governativa. Per la prima volta, il laissez-faire venne audacemente gettato fuori bordo e venne installata ogni arma governativa disponibile. Hoover aggravò, con generalizzate misure che interferivano con il corso spontaneo degli eventi, la Grande Depressione.

I. Bernstein, *The Lean Years: A History of The American Worker*, Haymarkets Books, Chicago, 1933, cit. pag. 318, cit. in Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Milano, 2017 Pag. 340.

Capitolo n. 3

L'ascesa di Roosevelt

Con la fine del mandato di Hoover, nel 1933 viene eletto il nuovo presidente americano Franklin Delano Roosevelt dopo una campagna elettorale condotta con grinta che lo portò a vincere su 42 dei 48 Stati. Tale successo elettorale fu dovuto soprattutto alla sua grande capacità di ottenere l'appoggio di tessuti sociali, organizzazioni e gruppi di interesse spesso eterogenei fra di loro. Era l'inizio della cosiddetta "coalizione del New Deal": lavoratori, sindacalisti, esponenti delle minoranze religiose, neri, bianchi del Sud, intellettuali, grandi imprenditori, agricoltori si erano uniti per sostenere Roosevelt e il Partito Democratico.

Il programma rooseveltiano ricalca la linea già segnata in parte da Hoover anni prima: potenziare i lavori pubblici per favorire la diminuzione della disoccupazione; sostenere i prezzi agricoli per impedire l'ulteriore abbassamento del tenore di vita degli agricoltori; sviluppare e unificare le attività assistenziali; regolamentare i trasporti e i servizi pubblici; sottoporre al controllo governativo le banche e gli istituti finanziari; disciplinare i rapporti tra capitale e lavoro. Dunque anche Roosevelt capovolge quello che era stato il precetto repubblicano basato sul minimo intervento dello Stato nella società civile e chiede con energia un forte potere esecutivo. Già seguace di Wilson e governatore dello Stato

di New York, Roosevelt istituisce un rapporto diretto con le masse: in questo senso si possono ricordare i famosi discorsi radiofonici rivolti alla nazione, passati alla storia come "i discorsi del caminetto". In breve, egli inaugura un nuovo rapporto tra Stato, industriali e forze lavoratrici. Nei primi giorni del suo mandato presidenziale, i cosiddetti "cento giorni", l'amministrazione favorisce il rialzo dei prezzi per incrementare i profitti delle imprese e salvaguardare il pagamento dei debiti. Opera inoltre una politica deflazionistica riducendo la circolazione monetaria, le spese dell'amministrazione centrale e gli stipendi degli impiegati pubblici.

La produzione industriale è riorganizzata con la National Industrial Recovery Administration (NIRA), i cui scopi furono molteplici: assicurare profitti ragionevoli all'industria; giungere al rialzo dei salari, arrivati ormai ai limiti della sopravvivenza; rilanciare l'attività economica, evitando la sovrapproduzione e imponendo alle imprese di accettare alcune regole del gioco nella concorrenza; ridurre le ore lavorative ed aumentare i prezzi. Uno dei traguardi più importanti di questo provvedimento fu la riduzione parziale della concorrenza per permettere alle piccole imprese, senza dubbio più in crisi delle grandi multinazionali, di rientrare sulla scena economica: il NIRA mise in discussione i principi delle leggi antitrust che salvaguardavano incondizionatamente la concorrenza. Al livello meramente logistico, il NIRA si propose di stabilire dei "codici" per ogni industria, veri e propri contratti collettivi messi a punto da commissioni formate dai rappresentanti delle imprese, del governo e dei sindacati operai. Il New Deal di Roosevelt, in definitiva, segna la fine dell'idea della completa autonomia del capitale. L'intervento statale suffragato dalle nuove teorie economiche di Keynes, lungi dal risolvere completamente gli effetti devastanti della crisi, attenua la stessa e pone le basi per una nuova ristrutturazione capitalistica.

Per quanto riguarda l'insicurezza e la mancanza di fiducia della gente nei confronti delle banche portò Roosevelt a convocare una sessione speciale del Congresso il giorno dopo l'inaugurazione dichiarando una 'bank holiday' di 4 giorni che ha 'chiuso' il sistema bancario per evitare ulteriori dannose corse agli sportelli. Questa disposizione conseguì dall'Emergency Bank Act, uno dei decreti che salvò diverse banche dal fallimento e che servì a ripristinare la fiducia degli americani nelle banche alla riapertura. Infatti la legislazione, prevedeva la riapertura delle banche non appena gli esaminatori del Tesoro le dichiaravano finanziariamente sicure. La legge è stata uno dei primi atti della nuova amministrazione ed come qualche altra legislazione del New Deal, questa è stata gestita dall'amministrazione Hoover, che non è riuscita a intraprendere un'azione decisiva.

L'atto ha ampliato l'autorità di regolamentazione del presidente sul sistema bancario della nazione, ha concesso al controllore della valuta il potere di limitare le operazioni delle banche con crediti

deteriorati e ha dato al Consiglio della Federal Reserve l'autorità di emettere valuta di emergenza sostenuta da attività di una banca commerciale . L'atto concedeva al segretario del tesoro l'autorità di determinare se una banca avesse bisogno di fondi aggiuntivi per operare e, con l'approvazione del presidente, di richiedere che la Reconstruction Finance Corporation investisse nella banca.

Quando le banche hanno riaperto, era normale vedere lunghe file di clienti che restituivano i loro contanti nascosti ai loro conti bancari. La valuta detenuta dal pubblico era aumentata di \$ 1,78 miliardi nelle quattro settimane dopo marzo.

F.Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, Roma, 2007, cit. Pag. 74.

William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, Bari 1976, cit. Pag. 48.

Anche a Wall Street si rivedè la luce. Il primo giorno di negoziazione delle azioni dopo la chiusura prolungata di Wall Street, la Borsa di New York ha registrato il più grande aumento di prezzo percentuale in un giorno di sempre, con il Dow Jones Industrial Average che guadagna 8,26 punti chiudendo a 62,10; un guadagno del 15,34 per cento.

Per combattere la disoccupazione venne istituito il Civilian Conservation Corps, offrendo ad oltre tre milioni di disoccupati, lavori socialmente utili come curare la manutenzione e la conservazione delle risorse naturali. Principalmente l'offerta era rivolta a giovani uomini non sposati. I progetti includevano piantare alberi, costruire barriere contro le inondazioni, combattere gli incendi boschivi e mantenere strade e sentieri forestali. Le reclute vivevano nei campi di lavoro sotto un regime semi-militare; l'indennità mensile era di 30 dollari ed erano integrati dalla fornitura di cibo, cure mediche e altre necessità.

Il chiaro obiettivo del programma era quello di preservare le risorse naturali del paese fornendo lavoro ai disoccupati. I partecipanti al CCC tra cui molti afroamericani hanno svolto un ruolo importante nella Carolina del Nord hanno costruendo strade e piste per camion nella foresta nazionale di Nantahala, e contribuendo a fornire un facile accesso alle Great Smoky Mountains. Hanno inoltre costruito linee telefoniche, rimosso gli alberi morti per prevenire gli incendi boschivi, hanno abbellito le vaste terre piantando alberi e arbusti. Nel 1933 più di un terzo dei 14 milioni di disoccupati conosciuti aveva meno di 25 anni. L'affidamento dei lavori avveniva tramite accordi tra il Dipartimento dell'Agricoltura e

proprietari terrieri privati. Il CCC ha anche fornito un programma educativo, condotto su base volontaria durante le ore di riposo. L'obiettivo era aiutare gli iscritti a migliorare se stessi e diventare più occupabili una volta di alcuni corsi accademici. Sebbene il programma CCC sia terminato nel 1942, il suo impatto è continuato. Senza dubbio, gli iscritti hanno dato un contributo importante al mantenimento delle risorse naturali della Carolina del Nord. Hanno piantato milioni di alberi; ha costruito centinaia di torri di avvistamento; costruito migliaia di miglia di linee telefoniche, piste per camion e strade secondarie; e ha salvato migliaia di acri di terra dalle devastazioni di malattie, incendi ed erosione del suolo.

Sempre contro la disoccupazione è importante citare il Works Progress Administration (WPA), programma di lavoro per i disoccupati che è stato creato nel 1935 lo scopo dichiarato del programma era fornire un lavoro utile a milioni di vittime della Grande Depressione e quindi preservare la loro dignità rispetto di sé. L'economia a sua volta sarebbe stimolata dall'aumento del potere d'acquisto dei neoassunti, i cui salari nell'ambito del programma variavano da \$ 15 a \$ 90 al mese.

Durante i suoi otto anni di esistenza, la WPA mise a lavoro circa 8,5 milioni di persone (oltre 11 milioni erano disoccupati nel 1934) a un costo per il governo federale di circa \$ 11 miliardi. I progetti di costruzione dell'agenzia hanno prodotto più di 650.000 miglia (1.046.000 km) di strade; 125.000 edifici pubblici; 75.000 ponti; 8.000 parchi; e 800 aeroporti.

Riguardo alla politica monetaria il 5 giugno 1933, gli Stati Uniti uscirono dal gold standard, sistema monetario in cui la valuta è sostenuta dall'oro, quando il Congresso approvò una risoluzione comune che annullava il diritto dei creditori di richiedere il pagamento in oro. Gli Stati Uniti erano nel gold standard dal 1879, ad eccezione di un embargo sulle esportazioni di oro durante la prima guerra mondiale, ma i fallimenti bancari durante la Grande Depressione spaventarono il pubblico facendogli accumulare oro, rendendo la politica monetaria insostenibile.

Roosevelt ordinò che tutte le monete d'oro e i certificati d'oro e lingotti d'oro in tagli superiori a \$ 100 di loro proprietà alla Federal Reserve entro il 1 ° maggio per il prezzo stabilito di \$ 20,67 l'oncia per essere convertiti in moneta. Entro il 10 maggio, il governo aveva prelevato \$ 300 milioni di monete d'oro e \$ 470 milioni di certificati d'oro. Due mesi dopo, una risoluzione congiunta del Congresso abrogò le clausole d'oro in molti obblighi pubblici e privati che richiedevano al debitore di rimborsare il creditore in dollari d'oro dello stesso peso e finezza di quelli presi in prestito. Nel 1934, il prezzo governativo dell'oro fu aumentato a 35 dollari l'oncia, aumentando effettivamente del 69% l'oro nei bilanci della Federal Reserve.

Roosevelt ottenne questo potere grazie all'emendamento Thomas dell'Agricultural Relief Act che gli ha permesso di ridurre il contenuto in oro del dollaro fino al 50%, di sostenere il dollaro con l'argento piuttosto che con l'oro, o sia con l'argento che con l'oro, ai prezzi dell'argento determinati dall'amministrazione. Venne presa questa decisione in quanto dalla Federal Reserve uscirono grandi quantità di oro negli ultimi anni. Una parte di questo deflusso è andata a privati e aziende negli Stati Uniti. Questo drenaggio interno si è verificato perché individui e aziende preferivano detenere oro metallico a depositi bancari o valuta cartacea. Mentre una parte dell'oro è fluita verso nazioni straniere. Questo drenaggio esterno invece ha avuto luogo perché gli investitori stranieri temevano una svalutazione del dollaro.

William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, Bari 1976, cit. Pag. 72.

Successivamente ci fu la svalutazione del dollaro autorizzando la Reconstruction Finance Corporation ad acquistare oro a prezzi crescenti. Questi acquisti hanno aumentato il valore dell'oro in termini di dollari, riducendo al contrario il valore del dollaro in termini di oro e in termini di valute estere, il cui valore in oro è rimasto ancorato ai vecchi prezzi.

L'obiettivo di questi programmi era aumentare i prezzi americani di materie prime come il grano e il cotone, riportandoli al livello del 1926, prima dell'inizio della contrazione. Questa reflazione avrebbe contrastato la deflazione che aveva trascinato l'economia nell'abisso. La reflazione avrebbe alleviato i debitori, rianimato le banche e rilanciato le imprese. La reflazione avrebbe abbassato i prezzi delle merci americane all'estero, incoraggiando le esportazioni, e aumentato i prezzi delle merci straniere negli Stati Uniti, scoraggiando le importazioni.

Nel 1934 con il Gold Reserve Act si ebbe un ritorno alla stabilità. La nuova stabilità rafforzò le misure di emergenza emanate nel 1933, resuscitò il gold standard e ristabilì i legami finanziari tra l'America e il resto del mondo.

Ricordiamo inoltre l'istituzione della Tennessee Valley Authority (TVA), un'agenzia governativa statunitense fondata nel 1933 per controllare le inondazioni, migliorare la navigazione, migliorare gli standard di vita degli agricoltori e produrre energia elettrica lungo il Tennessee River e dei suoi affluenti. Infatti il fiume Tennessee è stato soggetto a gravi inondazioni periodiche e la navigazione

lungo il corso medio del fiume era stata interrotta da una serie di secche a Muscle Shoals, Alabama. Nel 1933 il Congresso degli Stati Uniti approvò un disegno di legge che istituiva la TVA, consolidando così tutte le attività delle varie agenzie governative della zona e ponendole sotto il controllo di una sola. Un imponente programma di costruzione di dighe, sono seguite centrali idroelettriche e progetti di controllo delle inondazioni. La fusione di un'ampia gamma di poteri specifici con un senso di responsabilità sociale nei confronti della regione ha reso la TVA significativa come prototipo di pianificazione delle risorse naturali. La sua giurisdizione è generalmente limitata al bacino idrografico del fiume Tennessee, che copre parti di sette stati: Alabama, Georgia, Kentucky, Mississippi, North Carolina, Tennessee e Virginia. La TVA è una società per azioni retta da un consiglio di tre direttori nominati dal presidente con il consiglio e il consenso del Senato.

La TVA è stata concepita come una società di servizi elettrici di proprietà federale e un'agenzia di sviluppo economico regionale. Esiste ancora oggi come il più grande fornitore di energia pubblica

F.Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, Roma, 2007, cit. Pag. 96.

Un altro obiettivo del TVA Act era modernizzare una delle regioni più povere della nazione. Bassi tassi di energia aiuterebbero a garantire a tutti un'alimentazione affidabile e accessibile. La legge TVA ha incoraggiato lo sviluppo economico e ha fornito posti di lavoro portando per la prima volta elettricità nelle zone rurali.

Oggi, TVA è la più grande azienda elettrica pubblica degli Stati Uniti.

Durante i frenetici 100 giorni Roosevelt rivolse la sua attenzione anche all'agricoltura, approvando l'Agricultural Adjustment Act (AAA). Nella storia degli Stati Uniti, è stato un fondamentale punto del New Deal per ripristinare la prosperità agricola riducendo la produzione agricola, riducendo le eccedenze di esportazione e aumentando i prezzi. Infatti i tentativi precedenti, come il McNary-Haugen Bill, si erano dimostrati politicamente insostenibili, ma la crescente crisi dell'agricoltura ha costretto Roosevelt a compiere il drammatico passo di coinvolgere, per la prima volta, il governo federale direttamente nelle decisioni economiche prese dagli agricoltori. L'AAA inizialmente pagava gli agricoltori per ridurre la produzione di sette prodotti principali, inclusi mais, cotone e grano, e in seguito ne aggiunse altri otto, compreso il bestiame. Gestito dagli agenti di divulgazione della contea e dai comitati degli agricoltori, il programma è stato pagato con un'imposta sulla trasformazione dei prodotti agricoli. Era un disegno di legge di aiuti agricoli che incorporava gli schemi delle principali

organizzazioni agricole nazionali. Roosevelt ha istituito l'Agricultural Adjustment Administration sotto il Segretario dell'Agricoltura Henry Wallace per attuare un piano di "riparto interno" che avrebbe sovvenzionato i produttori di materie prime per il taglio della loro produzione. Il suo obiettivo era il ripristino dei prezzi pagati agli agricoltori per i loro beni a un livello di potere d'acquisto pari a quello del 1909-14, periodo di relativa stabilità. Inoltre, l'istituzione della Commodity Credit Corporation, con un programma di prestito e stoccaggio del raccolto, furono effettuati prestiti a sostegno dei prezzi e acquisti di merci specifiche. Sebbene i pagamenti dei benefici agli agricoltori ammontassero a \$ 1,5 miliardi nel 1936, un aumento dei prezzi delle materie prime era attribuibile principalmente alle gravi condizioni di siccità nel 1933-1936. Nonostante i suoi risultati limitati, il primo programma AAA è stato ben accolto dalla maggior parte degli agricoltori, infatti i controlli del governo li hanno aiutati a sopravvivere alla siccità e alle cavallette che affliggevano le Grandi Pianure negli anni '30.

Senza dubbio un'altro dei principali decreti è il Glass-Steagall Act. Il GSA è stato approvato dal Congresso degli Stati Uniti come parte del Banking Act del 1933. Il disegno di legge è stato sottoscritto "per fornire un uso più sicuro ed efficace delle attività delle banche, per regolamentare il controllo interbancario, per prevenire indebite deviazioni di fondi in operazioni speculative e per altri scopi". Il programma è stato promosso dal Sen. Carter Glass (ex Segretario del Tesoro) e da Henry Steagall, allora presidente della House Banking and Currency Committee, che ha accettato di coadiuvare l'atto con Glass dopo che è stato aggiunto un emendamento che acconsentiva l'assicurazione sui depositi bancari. Il Glass-Steagall Act aveva due obiettivi primari: fermare la corsa senza precedenti alle banche e ripristinare la fiducia del pubblico nel sistema bancario statunitense; e di recidere i legami tra attività bancarie e di investimento che si credeva abbiano causato - o almeno contribuissero notevolmente - alla crisi. Il motivo della separazione era il conflitto di interessi che sorgeva quando le banche investivano in titoli con le proprie attività, che ovviamente erano in realtà le attività dei titolari dei conti. Le banche che detenevano risparmi e conti correnti delle persone avevano il dovere fiduciario di proteggerli, di non impegnarsi in attività eccessivamente speculative. In pratica, le banche commerciali, che ricevevano depositi e concedevano prestiti, non erano più autorizzate a sottoscrivere o negoziare titoli, mentre alle banche di investimento, che sottoscrivevano e trattavano titoli, non era più consentito avere stretti legami con banche commerciali, come ad esempio la sovrapposizione incarichi di amministratore o proprietà comune. Dopo l'approvazione della legge, alle istituzioni è stato concesso un anno per decidere se specializzarsi in attività bancarie commerciali o di investimento. Solo il 10 per cento del reddito totale delle banche commerciali poteva derivare da titoli; tuttavia, un'eccezione ha consentito alle banche commerciali di sottoscrivere obbligazioni emesse dal governo. C'era un'ampia

convinzione che la separazione avrebbe portato a un sistema finanziario più sano. Il Glass-Steagall ha perso la sua potenza nei decenni successivi ed è stata parzialmente abrogata nel 1999.

Di seguito la Securities Exchange Act del 1934 fu emanata dall'amministrazione di Franklin D. Roosevelt come risposta alla convinzione diffusa che le pratiche finanziarie irresponsabili fossero una delle cause principali del crollo del mercato azionario.

Il primo Securities Act è stato firmato in legge dal presidente Roosevelt il 27 maggio 1933. Alla firma, Roosevelt ha dichiarato che la legge era "intesa a correggere alcuni dei mali che sono stati così palesemente rivelati nello sfruttamento privato del denaro pubblico"

Roosevelt si riferiva alla vendita di titoli fraudolenti, il commercio di informazioni privilegiate e il commercio segreto tra piccoli gruppi di investitori per far salire i prezzi delle azioni.

Il Securities Exchange Act del 1934, firmato in legge dal presidente Roosevelt il 6 giugno 1934. La legge ha creato anche la Securities and Exchange Commission (SEC) e ha dato alla SEC il potere di "registrare, regolamentare e supervisionare le società di intermediazione, gli agenti di trasferimento e le agenzie di compensazione, nonché le organizzazioni di autoregolamentazione dei titoli della nazione"

Nonostante le colossali riforme messe in atto nell'ambito dell'amministrazione Roosevelt, la vera e propria ripresa dell'economia americana si iniziò, tuttavia, ad avvertire solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando l'America si impegnò politicamente e finanziariamente in un processo di ricostruzione postbellico sia della propria economia che di quella dei Paesi dell'Europa capitalista.

Le critiche al New Deal furono mosse, in un primo momento, soprattutto dai sostenitori della libera iniziativa, che vedevano nell'intervento dello Stato un ostacolo alla crescita del Paese. E' innegabile che i risultati del New Deal furono sensibilmente più esigui rispetto a quelli che Roosevelt aveva

auspicato all'indomani del suo insediamento alla Casa Bianca: in questo senso il limite del New Deal fu di garantire una ripresa trainata soltanto dai consumi e dagli investimenti pubblici, ma non dagli investimenti privati. Nel complesso, tuttavia, l'insieme delle misure poste in essere

dall'amministrazione Roosevelt ebbe il merito di rilanciare la domanda aggregata o, perlomeno, di rallentarne la caduta: se la spesa pubblica non si fosse sostituita in maniera così marcata alla spesa privata probabilmente la depressione sarebbe stata ancora più profonda.

H.P. Willis, *A Crisis in American Banking*, Wiley, New York, 1935, cit. pag. 72, cit. in A. Roncaglia, *Breve storia del pensiero economico*, Laterza, Bari, 2016 cit. Pag. 221.

D. M. De Luca, *Che cos'è il New Deal*, Il Post, 9-03-2013.

Capitolo n. 4

L'interventismo di Keynes

John M. Keynes è stato uno tra i più importanti economisti del Novecento. Segretario del Tesoro britannico, nel 1919 partecipò alla Conferenza di Versailles, dove criticò aspramente le rigide riparazioni imposte alla Germania sostenendo come queste ultime avrebbero danneggiato l'intera economia europea. La sua teoria economica che rompe con la tradizione liberista del laissez-faire, cioè con l'idea che lo Stato non debba occuparsi di economia e lasciar fare al libero mercato e alla smithiana mano invisibile, fu la base del New Deal promosso da Roosevelt. Nel Febbraio del 1936 fu pubblicata da Keynes a Londra un'opera che diventerà una pietra miliare del suo pensiero. Il titolo è "Teoria Generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta". Con la sua opera Keynes era deciso a insidiare il pensiero economico di allora, a confutare la tradizione neoclassica su cui lui stesso si era formato. Il cuore della Teoria Generale è il concetto di equilibrio di sottoccupazione. Keynes, per primo, adotta un punto di vista rivoluzionario, considerando la disoccupazione come lo stato normale dell'economia. Egli ritiene che: "La teoria classica è applicabile soltanto al caso di occupazione piena, è errato applicarla ai problemi di disoccupazione involontaria".

Keynes critica aspramente il punto di vista ortodosso. Egli era convinto che la teoria economica in vigore all'epoca non spiegasse i fatti osservabili nella realtà, cioè la cronica persistenza della disoccupazione di massa. Infatti la teoria neoclassica dell'occupazione si rifaceva alla "Legge di Say", per cui l'offerta di beni crea la domanda e che sostanzialmente una maggior produzione aumenta l'offerta di beni e crea anche la domanda di beni addizionali. Tuttavia, contrariamente a questa legge formulata nel 1803, l'economista inglese è convinto che la causa della sottoccupazione sia la domanda insufficiente a soddisfare l'offerta di beni e che dunque l'economia necessiti di un intervento statale.

D'altronde per Keynes, nelle economie industrializzate, vi era una patologica insufficienza d'investimenti privati rispetto al volume della forza lavoro disponibile: la spesa pubblica in deficit doveva affiancare il mercato, non escluderlo. Il libero mercato è la miglior tutela della libertà, ciononostante tale sistema non può autonomamente generare piena occupazione delle risorse, efficienza e il benessere collettivo.

J. M. Keynes, *Come uscire dalla crisi*, Laterza, Bari, 1983, cit. pag. 142.

Dunque questo era l'assillo di Keynes: impiegare tutta la forza lavoro nella produzione. In altre parole la piena occupazione.

Fino ad allora però, la teoria neoclassica non aveva spiegato come fosse possibile l'assenza di piena occupazione.

Gli economisti classici indicarono quindi nei sindacati i responsabili della disoccupazione: i lavoratori non accettavano salari più bassi in modo che le aziende potessero ridurre i propri costi, favorendo la ripresa. Keynes sostenne che la critica non era fondata: "Non è chiaramente sostenuta dai fatti l'opinione che la disoccupazione che caratterizza uno stato di depressione sia dovuta al rifiuto da parte dei lavoratori di accettare una riduzione dei salari monetari. [...] I lavoratori non sono affatto più esigenti nella depressione che nella prosperità, al contrario [...] Questi fatti dell'esperienza costituiscono un primo motivo per mettere in dubbio l'adeguatezza dell'analisi classica."

Al contrario, secondo Keynes, la graduale riduzione salariale avrebbe indotto i lavoratori a risparmiare di più, deprimendo i consumi e quindi la domanda, e annullando così i supposti effetti positivi del contenimento dei salari. Keynes comprese cioè che nell'economia di mercato può accadere che si raggiunga una situazione stabile di alta disoccupazione. Può accadere cioè che, una volta licenziati i lavoratori e chiuse un certo numero di imprese, la produzione totale rimanga stabile e che tale produzione venga venduta a chi ha ancora un reddito. Non si tratta quindi di una situazione transitoria, ma di un equilibrio, un equilibrio di sotto-occupazione. E' contro il mantenimento di questo equilibrio che si concentrò Keynes, il quale suggerì quindi che fosse lo Stato a fare ciò che l'economia privata, da sola, non riusciva a fare. In particolare Keynes propose i lavori pubblici come antidoto alla crisi: strade, ferrovie, case che non solo avrebbero aumentato la domanda, ma avrebbero occupato anche direttamente centinaia di migliaia o milioni di persone. E', come abbiamo visto, la ricetta che Roosevelt applicò per affrontare la Grande Depressione.

J. M. Keynes, *Come uscire dalla crisi*, Laterza, Bari, 1983, cit. pag. 127.

Capitolo 5

Rothbard e gli effetti inflazionistici

Un'altro approccio utilizzato a posteriori per affrontare la Grande Depressione è senz'altro quello di M. N. Rothbard, il maggiore esponente della corrente anarcocapitalista. Questa corrente di pensiero, si basava sull'idea di una società priva di tassazione, dove ogni fornitura di beni e servizi dovesse avvenire tramite il mercato, eliminando la presenza dello Stato e della sua coercizione. Rothbard, apportò importanti contributi durante tutta la sua carriera e scrisse libri di grande spessore sul panico del 1819 e sulla Grande Depressione del 1929, mostrando come alle radici di entrambi ci fosse stata l'espansione artificiale del credito. In particolare, con il volume "American's Great Depression", cerca di dare una sua interpretazione alla Grande Depressione sostenendo che fu frutto appunto di una prolungata "inflazione del credito". In questa sua opera affermò: "Sebbene la Federal Reserve avesse mantenuto un'attribuzione inflazionistica durante il boom, era pronta a curare la depressione inflazionando ulteriormente. Si fece avanti immediatamente per inflazionare il credito e dare così sostegno a molte precarie posizioni finanziarie. Con un atto senza precedenti, durante la settimana del crollo, la Fed aumentò di quasi 300 milioni di dollari le riserve delle banche nazionali. Sempre in quella settimana, raddoppiò l'ammontare dei titoli federali nel proprio portafoglio e pose in essere operazioni di risconto alle banche del sistema per altri 200 milioni. Invece di facilitare una sana e rapida liquidazione delle posizioni insostenibili, l'economia venne continuamente gonfiata con misure governative, che non avrebbero fatto altro che prolungare la crisi." [Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, cit. pag. 64, Universale Rubbettino, Catanzaro, 2008]. L'inflazione del credito, di cui parla Rothbard, fu, come abbiamo detto, accompagnata da numerose misure interventistiche che resero

più profonda la crisi. Tutte queste manipolazioni ed interventi impedirono al mercato di correggere liberamente i propri errori e di attivare le proprie potenzialità. Per molto tempo ci si basò sulla teoria fornita da Keynes e dai suoi seguaci per spiegare i motivi per cui la Grande Depressione fu così profonda e così lunga. Più avanti Rothbard intervenne dando una “sua” interpretazione. Egli sostenne che il crollo di Wall Street fu imputabile all’insistenza del Governo e del sistema bancario che iniettando continuamente credito inflazionistico, avevano alimentato artificialmente il boom. La caduta dei prezzi delle azioni e dell’intera economia non era stata causata dal fatto che i pubblici poteri non erano intervenuti a sufficienza ma semmai dal fatto che erano intervenuti eccessivamente. Gli anni Venti furono caratterizzati da un periodo di forte inflazione. “Si sbaglia a pensare che l’inflazione sia un semplice aumento dei prezzi, infatti, in quel periodo, i prezzi erano generalmente stabili e addirittura presentavano una leggera tendenza al ribasso. La stabilità dei prezzi era dovuta dall’influenza di due grandi forze: l’inflazione monetaria, che li spingeva al rialzo, e l’aumento della produttività, che li spingeva verso il basso. Tuttavia, la stabilizzazione impedì ai benefici legati ad un più alto livello di vita di diffondersi, ciò che invece sarebbe avvenuto in un contesto di libero mercato ed incentivò la spinta verso il boom e la successiva depressione” [Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, cit. pag. 66, Universale Rubbettino, Catanzaro, 2008]. Tra i fattori responsabili della forte inflazione creatasi negli anni Venti, vi fu la riduzione della riserva obbligatoria, richiesta nei depositi vincolati rispetto a quelli a vista: i depositi a vista erano sottoposti ad una riserva di circa il 10% mentre quelli vincolati ad una riserva di solo il 3%. Ciò stimolò gli operatori economici a prediligere i depositi vincolati che aumentarono di quasi il 72,3% dal 1921 al 1929, contro un aumento del 30,8% dei depositi a vista nello stesso periodo. In questo modo le riserve furono liberate permettendo un’espansione del credito che generò inflazione. Inoltre, gli spostamenti, di cui si è parlato precedentemente, furono incentivati dall’atto istitutivo della Federal Reserve, il Federal Reserve Act nel 1913, che abbassò di quasi il 50% la riserva obbligatoria; essa venne ridotta per i depositi vincolati al 5% e nel 1917 venne ulteriormente abbassata e portata al 3%. Un'altra causa che sollecitò l’inflazione degli anni Venti fu l’aumento totale delle riserve bancarie presso la Federal Reserve. Ciò alimentò l’espansione creditizia sia delle banche appartenenti al Federal Reserve System (member banks) sia quelle non appartenenti (nonmember banks), che mantennero le loro riserve sotto forma di depositi presso le member banks. L’aumento del 47,5 % del totale delle riserve fu la causa dell’aumento del 62% dell’offerta di moneta. Inoltre la continua crescita dell’inflazione fu imputabile al ruolo della Fed come “prestatore di ultima istanza”. Questo ruolo, che ancora oggi svolge, consiste nella pratica di rifinanziamento delle banche

da parte della banca centrale al tasso ufficiale di sconto, da lei stessa fissato. La Fed così si assunse l'impegno di ammettere al risconto qualsiasi banca lo avesse richiesto. La banca centrale statunitense, negli anni Venti, smise di porre attenzione alla qualità del debitore originario e cominciò a 'fidarsi' dell'apparente grado di solvibilità delle banche.

Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, cit. pag. 64, Universale Rubbettino, Catanzaro, 2008.

Questo non fece altro che aumentare il numero delle operazioni di risconto bancario. Nei primi anni Venti, la Fed si dimostrò a favore della concessione di prestiti nei soli casi di emergenza. In un convegno nell'ottobre del 1922, le autorità della Federal Reserve approvarono la proposta di un funzionario della Federal Reserve Bank di New York. La Fed poteva fornire credito solo in casi di urgenza e questa politica doveva essere orientata alla necessità di prevenire l'inflazione creditizia. Nel 1924, tale pratica fu abbandonata e nel rapporto annuale venne sostenuta la seguente disastrosa politica: "Le banche della Federal Reserve sono la fonte alla quale le membre banks si rivolgono quando la domanda della comunità imprenditoriale va oltre le loro riserve. La Fed fornisce l'offerta del necessario credito addizionale, per aumentare il credito nelle fasi di espansione delle attività economiche; e si fa carico di sostenere gli affari nelle fasi di recessione economica". Questa politica, si dimostrò diretta a promuovere l'inflazione continua e permanente. Infatti, per tutta la durata degli anni Venti, la Fed si dimostrò orientata a fornire, con una certa continuità, credito all'economia e nel mantenere i tassi di risconto al di sotto dei tassi di mercato. "Questo perché, la Fed aveva un forte e costante desiderio di fornire "adeguato" credito all'economia, nonché la sua paura di penalizzare gli affari "legittimi" attraverso un rialzo dei tassi di interesse". Fu così, che gli Stati Uniti andarono verso una politica inflazionistica e nella conseguente recessione. Rothbard sottolinea che per evitare la depressione, l'unico rimedio è quello di arrestare il potere della Fed di gonfiare l'offerta di moneta e di non permettere ad essa di interferire nella dinamica depressiva. In questa maniera si dà la possibilità al processo di depressione-aggiustamento di risolversi il più rapidamente possibile e di ripristinare in questo modo un sistema economico sano e prospero.

Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, cit. pag. 62, Universale Rubbettino, Catanzaro, 2008.

Conclusioni

Con il presente elaborato ho inteso approfondire lo studio di una delle più gravi crisi economiche che la storia recente ricordi, cercando di mettere in luce i fatti principali ma, soprattutto, ponendo l'attenzione sugli sforzi effettuati dal governo americano per limitare le ripercussioni negative sull'economia nazionale e per stimolarne la crescita.

Ho ritenuto opportuno analizzare questo fatto storico, in primo luogo, poiché si tratta della prima più grande crisi finanziaria di sempre partita da una speculazione incontrollata ripercossasi sul resto del mondo; in secondo luogo, poichè con l'azione delle autorità governative degli Stati Uniti, si ha modo di osservare diverse politiche economiche nelle quali l'intervento dello Stato ha un ruolo determinante. Possiamo osservare come le reazioni di Hoover furono insufficienti e tardive mentre con l'arrivo al potere di Roosevelt invece, non derogando ai principi del libero mercato, intervenne con un importante piano di riforme affiancate dallo Stato. Le due manovre principali possono essere riassunte come segue:

1) nuovi flussi di credito per poter dare respiro all'economia e permettere alle banche di continuare ad erogare prestiti; 2) forti investimenti pubblici in infrastrutture per aumentare l'occupazione. Tali manovre, permisero agli USA di riprendere il proprio ruolo di locomotiva economica a livello mondiale. Ci fu dunque un cambio di rotta dal liberismo puro che aveva caratterizzato le dottrine economiche che dominavano il pensiero economico del mondo occidentale.

Roosevelt riuscì a diminuire la disoccupazione con progetti di miglioramento del territorio e di sviluppo sociale (Tennessee Valley Authority, tanto per citarne uno). E dimostrò come lo Stato potesse in un certo modo inserirsi nel libero mercato in momenti di difficoltà senza interferire pesantemente sull'iniziativa privata.

Questo è un aspetto chiave da cui possono derivare importanti riflessioni su diverse situazioni geografiche del mondo di oggi.

Per quanto riguarda le crisi economiche, sono da sempre parte integrante dell'economia capitalista che è soggetta a cicliche fluttuazioni; ricordiamo per l'appunto che dopo la grande espansione avvenuta dal 1850 al 1870 erano seguite anche in quel caso incertezze economiche seppur in maniera moderata. Dunque per evitare altre ondate speculative e conseguenti recessioni è necessario attuare misure preventive e creare efficienti strumenti di controllo dell'economia a disposizione del governo, sperando che quest'ultimi collaborino per la sicurezza dei propri cittadini e condannino gli interessi di pochi 'altri'.

Bibliografia

Murray N. Rothbard, *La Grande Depressione*, Universale Rubbettino, Catanzaro, 2008.

J. M. Keynes, *Come uscire dalla crisi*, Laterza, Bari, 1983

J.K. Galbraith, *Il grande crollo*, Bur Rizzoli, Milano, cit. pag. 42

A. Roncaglia, *Breve storia del pensiero economico*, Laterza, Bari, 2016

F.Villari, *La Grande Crisi e le riforme di Roosevelt*, Gangemi Editore, Roma, 2007,

William E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, Bari 1976,